

# Oltre la vulgata il Medioevo a colori che non t'aspetti

Il prof. Alessandro Barbero  
demolisce i luoghi comuni costruiti  
in epoca romantica e restituisce  
all'anno Mille la vivacità culturale  
che fu premessa all'età moderna

FRANCESCO MANNONI

Quella di Alessandro Barbero, storico, saggista e scrittore, ospite fisso della trasmissione «Superquark» di Piero Angela, è quasi un'affermazione shock: «Il Medioevo è un'invenzione. Non esiste un periodo così lungo che abbia delle caratteristiche unitarie, per cui parlare di Medioevo non ha molto senso. Se invece lo dividiamo fra Medioevo barbarico e la vera civiltà medievale dopo il Mille, allora vengono fuori due periodi con una coerenza. Il Mille è un periodo di transizione, di passaggio in cui abbondano i luoghi comuni che oggi circolano sul Medioevo, e delle paure legate alla fine del mondo».

Alla decima edizione del «Festival della Mente» di Sarzana, il medievista Alessandro Barbero - del quale presso l'editore Salerno è appena uscito il XII volume della «Storia dell'Europa e del Mediterraneo» da lui diretta, e da Laterza uscirà a fine agosto «Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali» -, ha tenuto tre lezioni magistrali in cui ha focalizzato la vera natura di questa epoca storica contestata.

«Contrariamente a quello che si crede - incalza Barbero - l'anno Mille, non è stato un momento di grandi paure. Tutta l'immaginazione romantica che ci hanno raccontato Michelet e Carducci, delle folle che l'ultima notte prima dell'anno Mille sono in preghiera terrorizzate perché sta per arrivare la fine del mondo, sono letteratura. Quando poi il primo giorno dell'anno Mille spunta il sole, tutti si accorgono che il mondo non è finito. Non c'è nessuna te-

stimonianza dell'epoca che ci parli di questi fatti. Dall'Ottocento in poi abbiamo costruito un Medioevo pittoresco, ma completamente inventato».

Se è inventato il Medioevo, è inventata anche l'infelice tradizione dello ius primae noctis?

«Sullo ius primae noctis, c'è molto da discutere e ci sono opinioni divergenti anche fra gli studiosi, ma la sensazione forte è che sia stato inventato anche quello, ma nel Medioevo, perché già se ne parlava allora, anche se non si trovava mai nessuno che dicesse: lo ius primae noctis esiste e noi lo applichiamo. Se ne parlava come una cosa dei brutti, vecchi tempi, e non si trovava mai nessuno che pensava andasse abolito. Si trova invece chi disse: «Meno male che l'hanno abolito». E allora vengono i dubbi. E' come quando si parla dei dischi volanti e si trova sempre gente che ha conosciuto qualcuno che li ha visti. Ma quello che li ha visti non si trova mai».

Perché fino alla scoperta dell'America si credeva che la terra fosse piatta?

«Scolpita sulle porte del Campidoglio a Washington, c'è l'immagine di Colombo che discute con i dotti di Salamanca per dimostrare che la terra è rotonda. Noi accettiamo acriticamente l'idea che nel Medioevo credessero che la terra fosse piatta, ma ogni volta che vediamo una statua, un affresco o una miniatura di un imperatore medievale, gli vediamo in mano il globo, che significava il suo potere sul mondo. Soprattutto di Carlo Magno esistono infinite rappresentazioni con in mano la terra rotonda. Com'è possibile che si credesse a una terra piatta se poi la rappresen-

tavano rotonda? Chi ha creduto che fosse piatta? Ci sono posizioni diverse anche nella tarda antichità sull'argomento, e qualche teologo particolarmente fanatico non crede che la terra sia rotonda: ma come abbiamo fatto noi a convincerci che invece nel Medioevo la immaginassero piatta?»

Che cosa abbiamo ottenuto inventandoci il Medioevo?

«Abbiamo ottenuto le stesse cose che adesso, secondo me, in un modo più sottile, l'industria dello spettacolo ha ottenuto creando il fantasy. Da Conan il Barbaro fino alla serie televisiva Il Trono di Spade, tantissimi film e romanzi fantasy, sono l'ossatura di un mondo completamente inventato, ma con caratteristiche che ci affascinano. Tra Otto e Novecento ha preso piede l'idea di un mondo brutale, violento e superstitioso, ma anche impregnato del senso dell'onore e della cavalleria, e a noi piace immaginarci un tempo così: è quasi uno sfogo, una fuga pensare che ci sia stata un'epoca oscura, pericolosa in cui l'esistenza era molto più dura e cupa di adesso. Il Medioevo vero era un mondo molto più complesso, al quale noi abbiamo attribuito una serie di stranezze inventate».

Dopo lo choc psicologico della fine del mondo, nell'anno Mille che cosa è cambiato?

«A cavallo dell'anno Mille c'è il decollo, una ripresa sbalorditiva. Col concetto di Medioevo, si cercava di tenere insieme il periodo barbarico e l'alto Medioevo fino a Carlo Magno, che effettivamente è stata un'epoca di declino materiale ed economico, e di mediocrità intellettuale. Un'epoca molto simile alla nostra per intenderci. Uno ha

l'impressione che la capacità di ragionare pian piano diminuisca, che la superstizione collettiva aumenti e l'economia non tiri. Oggi siamo molto attrezzati per capire come doveva essere l'epoca barbarica nel Duecento e nel Trecento: un'epoca pre industriale con tutti i suoi limiti materiali, mentre la ci-

viltà del basso Medioevo ha ricchezza, ottimismo e creatività straordinaria».

Come si sono formate le dicerie sulla fine del mondo?

«Viviamo in un mondo in cui la stragrande maggioranza della gente si considera cristiana, però ci siamo dimenticati quasi del tutto che essere cristiani

per molti secoli ha significato aspettare la fine del mondo come un avvenimento. Questa è una componente della cultura cristiana che oggi ritroviamo solo fra i fondamentalisti del Texas, quelli che ogni tanto formano delle sette e convincono i loro addetti che la fine del mondo è prossima».



Un particolare del quadro «Nascita della Vergine» di Deifebo Burbarini, esposto nella mostra senese dedicata al tema: «Il parto dal Medioevo all'età moderna»

